

**TEATRO**

ANTONELLA MARRONE

**Debutti sul palco**

Da Maddalena Crippa a Diana Anselmo

È in arrivo un vagone di spettacoli. La prossima settimana, segnatamente il 5 aprile, a Roma sono previste 8 prime teatrali, mentre il 6 solo 3. Da qui a martedì prossimo nessuna novità, dunque, potete passarvi i tamburini per scoprirne se vi siete persi qualcosa. E veniamo ai debutti.

Al teatro Valle grande prova d'attrici: Maddalena Crippa ed Elisabetta Pozzi sono le protagoniste (dirette da Cristina Pezzoli) de *L'attesa* di Remo Binosi (dal 5 al 17 aprile). L'intreccio è di «grana fine», un gioco di specchi tra le due donne, Cornelia e Rosa, entrambe in attesa di un figlio. La prima, aristocratica veneta e promessa sposa al Duca di Francia, viene «nascosta» in una casa di campagna dalla sua famiglia, l'altra è invece una popolana che le rimarrà vicino durante i mesi della reclusione. Colpi di scena ce ne sono, ma ve li risparmiamo. Maddalena Crippa ed Elisabetta Pozzi si alterneranno sera per sera ricoprendo il ruolo opposto rispetto alla sera prima.

Giustizia sommaria o giustizia garantita: questo il problema che pone *La morte e la fanciulla*, testo del cileno Ariel Dorfman, in scena al teatro Eliseo (dal 5 aprile al 1 maggio). La regia è di Giancarlo Sbragia, anche interprete insieme a Carla Gravina e Giancarlo Zanetti. Al centro del dramma una donna che riconosciuto dalla voce il medico che anni prima, durante la dittatura, l'aveva ripetutamente stuprata, decide di dar vita ad un processo privato. Unico testimone: il marito avvocato.

Comicità, invece, al Parioli, dove torna lo spettacolo *Casa di frontiera* di Gianfelice Imparato (dal 5 al 13 aprile). Pura fantasia che, nella realtà, sarebbe pura tragedia. Siamo in una repubblica del Nord, in una riserva per meridionali. Una famiglia tenta di prendere la cittadinanza e civilizzarsi. La regia è di Gigi Proietti.

È tra i dieci migliori spettacoli della stagione teatrale 1992/93 nell'ambito del teatro di Ricerca (ricordate, questo termine?). Si tratta di *Spettacolo* dalla Fedra di Seneca (regia di Marco Isidori), che Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa portano al teatro Vascello dal 5 al 16 aprile. Parlare di questo «gruppo» teatrale è difficile. Basti dire che al debutto nel 1986 al festival di Narni, «scioccarono» una platea, peraltro «navigata» sui temi della sperimentazione, con un interessantissimo studio tratto da *Le serve* di Genet. Beh, la Marcido continua impertinente sulla strada della sperimentazione teatrale, alla ricerca di una qualche «modernità» del teatro. Se andate al Vascello, perciò, aspettatevi di tutto.

Torna Daniele Formica. Al teatro Vittoria dal 5 al 24 aprile l'irriverente autore/attore sarà *Pirocchio di Bergerac*, dedicato ai bugiardi di tutte le ore, dispettoso ma coraggioso come l'eroe di Rostand. Un'occasione per ritrovarlo sulla scena pungente come al solito.

All'insegna dell'allegria, si può dire, lo spettacolo *Spiritoso* di Claudio Insegno, rocambolesco autore e attore già visto nella prima Allegra Brigata (poi una parte è diventata Premiata Ditta). Al teatro dei Satiri dal 5 al 24 aprile.

Il maggiore *Barbara*, del Nobel Bernard Shaw, per la regia di Marco Bernardi, va in scena al teatro Nazionale dal 5 al 17 aprile.

Per il 6 aprile vi segnaliamo, caldamente, lo spettacolo di Riccardo Caporossi, al Palazzo delle Esposizioni. *Senzafine* è il titolo di questa «performance» di uno dei grandi del nostro teatro, protagonista insieme a Caludio Remondi di stagioni di alta poesia drammaturgica, di enorme creatività. Accanto allo spettacolo una mostra dei suoi quadri.

Al Quirino, dal 6 al 24 aprile, *Doktor Frankenstein Junior*, una novità italiana di Geppy Gleijeses e Giampiero Aloisio. Regia di Armando Pugliese.

Al teatro Ologio dal 6 al 24 aprile, *Le violoncelle e Lischen e Fritzen* due opere di Jacques Offenbach.

Teatro La Scaletta: *I loro 2* di Mario Modeo e Diana Anselmo (dal 5 al 24 aprile).

Da uno studio degli studenti dell'Accademia Silvio d'Amico

**Il progetto Bernhard sale sul palcoscenico del teatro Duse**

Thomas Bernhard «luogo» d'incontro e centro di attrazione per diverse età teatrali: allievi e docenti, studenti e attori, il teatro indefinibile di questi anni e la stagione della sperimentazione degli anni Settanta. Le polarità, rimaste lontane per molto tempo e, forse, effettivamente lontane nello spirito, si incontrano sullo sfondo delle «colonne» dell'Accademia d'arte drammatica Silvio D'Amico e tra le pagine sul senso e non-senso di Thomas Bernhard...

LAURA DETTI

È proprio intitolato allo scrittore austriaco Thomas Bernhard il progetto, che, lungo un intero anno accademico, coinvolge gli allievi del terzo anno del Silvio D'Amico. Siamo alla seconda fase dell'iniziativa, quella in cui gli studenti - accompagnati da Domenico Polidoro, docente di recitazione, del gruppo «Slac teatro» (compagnia di ex allievi dell'accademia, diplomatisi alla fine degli anni Settanta) e da Marisa Fabbri, attrice e docente - stanno lavorando alla messa in scena delle opere di Bernhard, già studiate e analizzate nella prima «tranche» del progetto, con l'aiuto di «specialisti» come Aldo Gargani, docente all'università di Pisa e Eugenio Bernardi, germanista ordinario all'ateneo veneziano.

Dopo *Minetti*, il testo in cui si spiega, attraverso il ritratto dell'attore tedesco, la visione bernhardiana del teatro, gli studenti si stanno confrontando con altre due opere: *Amras*, il romanzo che, tramite la storia di due fratelli, un musicista e un cultore di scienze naturali, pone l'attenzione sul rapporto tra scienza e arte, e *L'ignorante e il pazzo*, uno dei primi lavori teatrali di Bernhard, presentato al festival di Salsburgo nel 1972, ma mai messo in scena in Italia. Questo lavoro di studio «e di rappresentazione» precede anche un momento di uscita all'esterno, un momento in cui gli allievi dell'accademia abbandonano lo status di studenti per adottare

quello di veri attori. Attori con un pubblico, un teatro e una compagnia. Sulla scena del teatro Duse, la piccola sala dell'accademia situata in via Vittoria, si sta svolgendo, infatti, una mini-stagione bernhardiana: stasera (ore 21) è in programma *Amras*, l'8, il 9 e il 10 aprile sarà, invece, la volta de *L'ignorante e il pazzo*, e, per finire, lunedì 11 aprile si svolgerà una vera «maratona», che, dalle 16 alle 23, vedrà susseguirsi sul palcoscenico tutti e tre i testi analizzati dagli studenti. Del «progetto Bernhard» parla Domenico Polidoro che firma la regia dei tre spettacoli.

**Polidoro, siamo alla seconda fase del progetto. Cosa ha significato per gli studenti incontrare un autore come Thomas Bernhard?**

È stato un percorso di conoscenza interessante. Siamo partiti con livelli di coscienza molto diversi. Ma il risultato importante è che ora tutti sentono di essere testimoni della scrittura di Bernhard. In principio pensavo che si fosse potuto aprire uno iato tra gli allievi e questo autore, viste le esperienze di scrittura minimalista, che hanno caratterizzato questi anni, e che hanno poco a che fare con Bernhard, invece, no. Abbiamo cominciato a leggere il testo, a fare proposte di drammaturgia e lentamente gli allievi hanno cominciato a trasformarsi a livello personale, a far entrare questo au-



Una scena da «Minetti» di Bernhard

tore nelle loro esperienze di vita. Ha cominciato a prender corpo, attraverso le letture e il confronto sulla scena, l'idea che l'estetica, l'esperienza estetica coincide con l'etica, che ogni «passo» che si compie deve avere una propria necessità, che non si può fare nulla in modo gratuito.

**Come avete concretamente lavorato? E quali sono gli aspetti di Bernhard evidenziati nella messinscena?**

Prendiamo, ad esempio, «Amras», l'opera su cui stiamo lavorando attualmente. È un testo che possiede una struttura aperta, una caratteristica che rende la messinscena più complicata. Siamo partiti, comunque, dall'idea che il frammento sta per il tutto. Non ci interessava essere credibile in termini naturalistici. Non eravamo

obbligati a mettere in scena davvero una crisi epilettica. Abbiamo puntato l'attenzione sul percorso del romanzo di Bernhard. La storia di due personaggi, in cui una metà rispecchia nell'altra, in cui una metà rappresenta la proliferazione dell'«io» dell'altra. Gli incontri con Gargani e Bernhard sono stati fondamentali per questa analisi. Durante i seminari si è parlato del clima intellettuale austriaco con cui Bernhard si confrontava. L'ambiente in cui era immerso Wittgenstein, che rappresenta un po' l'orizzonte di senso entro cui noi ci siamo mossi. Non ci interessava proporre, attraverso la rappresentazione, un'unica *Weltanschauung* e considerare il linguaggio come una «protesi» da applicare a diverse situazioni.

**Cosa è venuto fuori da questo**

**confronto tra diverse generazioni? Che differenza e che affinità esistono tra voi, il gruppo «Slac teatro» e i giovani attori?**

Tra quelli della mia generazione, almeno in questo caso, è ancora viva la spinta verso una forma di teatro alternativa e non istituzionalizzata. E in più è forte la consapevolezza di dover affrontare le cose in modo adeguato, possedere un robusto bagaglio tecnico e di non professare l'arte dell'arrangiarsi. Mi è sembrato di riscontrare questa stessa consapevolezza anche tra quelli studenti più giovani. Certo, l'adesione dei ragazzi a questo tipo di teatro, al confronto con un autore come Bernhard non sono stati del tutto pacifici. È un autore che crea insicurezza, perché ha decostruito un model-

**SOMMELIER**

**Sfida italiana al bere champagne**

È stata una battaglia all'ultima bollicina ma poi, al termine della gara, tre giovani sommelier hanno superato le semifinali del «Gran Prix Sopenax» e si sono aggiudicati, l'altra sera al termine di un' appassionante gara che si è svolta nei saloni dell'Excelsior di via Veneto, il diritto a partecipare alla finale italiana del premio che si svolgerà a Milano il 30 giugno prossimo. Il vincitore di quella prova concorre alla finalissima mondiale prevista dall'11 al 12 dicembre a Parigi.

Agostino Buillis di Aosta che lavora a Sare presso il ristorante *Villa des Fleurs*, Antonio Dacomo, sommelier del ristorante *L'Albereta* di Gualtiero Marchesi e Roberto Marini, primo maitre e chef-sommelier dell'*Hotel Miami* di Milano Marittima, sono riusciti a sconfiggere gli avversari a conclusione di una gara appassionante che ha visto il loro lavoro giudicato da esperti, giornalisti, operatori del settore ed esponenti dell'Arte dei Vinatieri, l'associazione delle enoteche romane, che ha fornito un contributo determinante alla riuscita della manifestazione. Alla fine Agostino Buillis, Antonio Dacomo e Roberto Gardini più degli altri (peraltro molto bravi) hanno dimostrato di sapere tutto sugli champagne (millesimi compresi) di essere in grado di riconoscere a naso i grandi Chateaux, di conoscere vitigni e tecniche di produzione dei blasonati Cognac ed Armagnac. I tre vincitori si sono desinestrati con cavatappi, *fast uin* e caraffe tra i tavoli della giuria ri-spondendo, per nulla intimoriti dalla prova cui erano chiamati, a difficili domande sulla legislazione e le tecniche di produzione dei vini francesi o sui problematici «matrimoni d'amore» con piatti e ricette della cucina italiana.

La manifestazione, che ha avuto un grande successo e che è durata l'intera giornata, è stata possibile grazie alla collaborazione di alcuni sponsor internazionali. Ovviamente francesi.

□ M.C.

Esposti all'Isola disegni e quadri di Susan Wilmarth Rabineau

**I colori della libertà su tela e l'eredità dell'arte povera**

NATALIA LOMBARDO

Raramente capita di trovarsi di fronte ad una pittura contemporanea che entri in contatto con le emozioni. Sempre più spesso la visione deve essere filtrata dalla lettura di significati o dal ricordo di citazioni. Nelle opere di Susan Wilmarth Rabineau, esposte in questi giorni alla galleria *L'Isola*, la comunicazione è immediata.

Nata a Washington, vive a New York, insegna all'università; negli anni '70 e '80 ha ideato e divulgato un programma didattico artistico per bambini chiamato «Red, Yellow, Blue and Glue». La giovane artista si concede, nell'uso di materiali e nei linguaggi espressivi che vanno dal figurativo all'astratto-informale, una grande libertà che respiriamo davanti ai suoi quadri, se così possiamo chiamarli: la tela, «inchiodata» inizialmente nel recinto ortogonale proprio del quadro, va oltre, si espande sulla parete e vola fisicamente nello spazio. Superfici di lino brunito e intriso di cera d'api - vestiti ereditati dall'arte povera e usati non più come mezzi di denuncia ma come strumenti per la ricerca delle origini naturali - ricordano brandelli di *teepee* indiani, bruciati dal passaggio di un destino devastatore. Preziosi brandelli, memoria di culture antiche, sui quali riaffiora, invincibile, la vita, tessuta nei segni colorati.

Quella di Susan Wilmarth Rabineau è una visione macroscopica della natura, suggerita dalla lezione dei nonni impressionisti Monet e Pissarro: dai campi di grano o dal mare spagnolo di Cap de Plances, amato e trattenuto con pastelli ad olio sui foglietti di un fedele album da viaggio, ritaglia un settore di colore, si tuffa nell'immagine sempre più ravvicinata, per scoprire spazi più vasti e riproporre il frammento,

«Night and Day» di Susan Wilmarth-Rabineau



dilatato, sui grandi teli. «Il mio lavoro è espressione dell'esperienza di una tragedia personale e della fede nella bellezza, poesia e potere dello spirito umano». Dalla scomparsa del marito, lo scultore Chris Wilmarth, Susan è impegnata a diffonderne le opere. Il dolore è palpabile nei disegni che la pittrice traccia rabbiosamente a carboncino, nei quali l'armonia delle forme naturali (*Tulip 1989, Casablanca lilies 1989*) cerca di mantenersi in superficie resistendo al vortice che la risucchia nel profondo, in una trincea di segni e di grigi, dove la sofferenza non ha quiete. Ma, come nel pro-

cesso di fotosintesi, dall'oscurità del bianco e nero si riaccende con il colore un'energia gioiosa e positiva. Forse è proprio questa forza vitale, prepotente e riproduttrice, l'espressione più femminile dell'artista, libera da codici concettuali sicuramente più maschili.

Anche il tempo scorre sui lini staccati, corosi e pendenti come panneggi classici. (*Allegory III 1993*): in *Night and day* l'immensità è ridotta vertiginosamente in meno di 50 centimetri, l'occhio passa dalla luce al buio in una frazione di secondo.

In mostra all'Isola (via Gregoriana 5) sino all'8 aprile.



Oggi apre un nuovo Concessionario Škoda.





**Autocentri Balduina**

V.le degli Ammiragli, 62  
Tel. 06/39720696 - Fax 06/39722121

Ci credo, è Škoda.

